

## **1° Classificata**

### **LA SECCHINA (di Gabriella Mazzantini)**

Frugavo 'n delle tasche una matina  
d'un vecchio mio cappotto rattoppato  
drento a un baule un po' domentiato.  
c'aveo conservo in fondo alla cantina.

Era un cappotto di vando ero bimbetta  
vando si tenea la robba ben di 'onto  
che di ricambio un se n'avea mai punto  
tanto da dovello usà perché un si butta.

L'ho porto ar viso pe sentì l'odore  
dei vecchi dî che san di naftalina  
e m'han riporto vando, bamborina,  
ir freddo mi portava un gran torpore.

Ma ho ritiro la mano in tutta fretta  
riportandone all'aria, dar su' fondo,  
una 'osa che vien dall'artro mondo:  
una vecchia e stantia, castagna secca.

Com' è stata imprevista la sorpresa,  
e che folla di riòrdi e sensazioni  
son venuti a sveglià le mi' emozioni  
d'una vita che ormai credevo arresa.

Mi rivedo così mentre vo' a scuola  
portando la cartella con la destra  
ma dalla tasca, co la man sinistra,  
estraggo una "secchina" per me sola.

La metto in bocca e, che gran portento,  
mi sembra d'avé una chicca prelibata,  
che sotto a' ddenti corre incontrollata  
senzsa che m'arriesca mordici drento.

Ed il vantaggio d'una tal castagna  
è di potella rimette 'n delle tasche  
vando si rieentra allineati in classe,  
infino all'uscita, vando si rimagna.

Come mi garbi, cara mi' "secchina"!  
tu che hai indorcito la mi gioventù  
e anco se ormai l'anni un ci son più  
mi fai sentì com'ero bamborina.

## 2° Classificata

### IR TOPO NELL'ARCILE (di Giovanni Giangrandi)

Era lillì per fassi 'na dormita  
quando sentitte che, drent'all'arcile,  
c'erino ' ttopi a ffà piassa pulita;  
ti doventotte verde dalla bile.

Aperse 'r copertio e ti ci trova drento,  
cucciato ar fondo, ir su' terzo figliolo:  
ni prese come 'n mezzo mancamento  
e doventó più bianco che 'n lenzolo.

Co' 'n cucchialino nella man rittagna  
questo bimbetto stava lì a raschià  
quer pogo di farina di 'astagna  
ch'era rimasta e che dovea bastà

armeno ancora per tutta la stagione.  
Ir pover'òmo 'ntanto era sbiancato;  
ci manca pòo ni chiappa 'n coccolone  
da tanto che era rèsto scossonato.

Io per tirallo su ni faccio piano:  
- « mi par normale di mangiàssi appietto  
la farina di neccio a piene mano;  
speciarmente se a fallo è 'n bamboretto. »-

- « Ir fatto è ... che io ... aveo pensato ...  
che fusse 'n topo che mi faceva becco  
e avevo spèro, anzi n'hó augurato,  
che dar diabete ci restasse secco. »-

### **3° Classificata**

#### **IL RICCIO DI CASTAGNO (di Monari Tiziana)**

Era crudele il riccio di castagno  
il ventre bianco, le spine scure nell'ombra vaga della sera  
si rannicchiava tra minuscoli fili d'erba  
celato dall'ala di un merlo, inabissato da gocce di pioggia

era naufrago il riccio di castagno, lontano dall'albero maestro  
innamorato dei sospiri della luna  
concesso all'esilio, alle foglie porpora d'inverno

era chiuso come un dolore, il riccio di castagno,  
innamorato del vino cotto, di mele cotogne, della polvere di noce  
assopito sopra il fumo smerigliato dei camini  
nel piccolo sortilegio di una tempesta

era come la vita il riccio di castagno  
caldo al cuore  
s'abbruniva in spoglia vuota  
sognando rami nodosi, l'eco docile delle stelle  
l'origano e la menta a primavera

sapeva già d'inverno ancor prima della schiusa  
il riccio di castagno  
nelle languide carezze di novembre  
nella bava bianca di grecale  
solo, abbandonato dalle foglie,  
appassito al primo canto della neve in boccio.

#### 4° Classificato

##### **FORGIATO DALLA VITA (Di Cesare Marchetti)**

Era un nonno che la vita avea forgiato,  
e der bosco la natura rispettava,  
coll'uccelli un linguaggio avea creato,  
ad ogni pianta anco ssegreti sussurava.

Le 'orpiva(1) coll'accetta, ma con garbo,  
colla sega ni dicea:<< vi faccio pian,  
ir solletio che tu senti, un è 'no sgarbo,  
se ci ridi.... ci ritorno su doman.>>

Le 'astagne le lustrava 'olla cera,  
le fiutava 'ome fussero(2) tabacco,  
dar mattin rincasava solo a sera,  
e mai pareva che fusse troppo stracco(3).

Ma 'r castagno a me dicea: << è ir prediletto,  
e un occhio di riguardo ni va dato,  
pensian che a'ttempi tristi ci ha protetto,  
senza mangià,... lu'... mai ci ha lasciato.

Ir profumo tu lo senti anco ando dormi,  
nell'orecchi senti 'vando ir cardo s'apre,  
fa rifiorire ir bosco e su 'ontorni,  
e ad ogni tuo bisogno ir core t'apre.

E l'inverno con tutto ir su' 'alore,  
che ti 'oceva armen' 'na polentata,  
ti ritornava vivo 'r tu' colore,  
e 'r picciolo (4) doventava vin d'annata.

Se tutto quer che vedi è di 'astagno,  
se tutto quer che tocchi è der su' legno,  
un è solo 'na pianta, ma un compagno;  
che Dio ce lo manchieghi (5) nder su' Regno.>>

**5° Classificata**

**CASTAGNETO D'AUTUNNO  
(di Simona Alfani)**

Passeggio  
tra crepitii di foglie  
abbandonate  
dalla vita,  
spontaneo tappeto  
a piedi stanchi  
a pensieri illogici  
a sospiri trattenuti.

Vibrano  
caldi colori  
filtrati  
da rami nostalgici  
mentre  
scivolo piano  
nell'aria  
frizzante.

## 6° Classificata

### ESTIVE UTOPIE TRA I CASTAGNI (di Giovanni Bottaro)

non è ancora approdata  
– o il seme s'annida negli ovili sgretolati  
nell'orme spente di zoccoli di capra –  
quell'onda frenetica/salsa  
attardata – forse – da plessi sassosi:  
qui ancora si giunge  
districando viottoli snodando sentieri  
rasentando crepacci cascatelle  
e – dall'alto infine scorgendo –  
caleidoscopici paesaggi

sui consueti tratturi arrancando  
c'erano file di muli una volta  
e un uomo stanco a farsi trainare  
dal quadrupede ultimo smanioso  
della parca greppia alla stalla  
il cocciuto animale strappava  
– senza cavezza – un germoglio  
masticandolo senza fermarsi  
e con l'uggia del morso  
lasciando fare al cavallo  
tornava serale al desco  
– vuota la tasca con le "ballotte" –  
un uomo dormiente:  
sotto la nuca cuscino un sacco

tra questi castagni si giunge spogli  
di lucenti abitudini dall'esca del lusso  
qui si vive senza urla di rabbia  
gettando mantelli logori sgomitando:  
sono ampi gli spazi: l'aria la luce  
il sole o l'acqua e – senza steccati  
la terra – sono di tutti appannaggio  
– le spine del riccio stanno  
a sfidare la conquista del frutto –

ed io – accesa la conca celeste –  
illudendomi scambio per cometa un aereo  
per improvviso turbine quello sgarbato sibilo  
che scuote gnomi ed elfi

e quieto della valle verde il silenzio

## Premio speciale Vernacolo

### L'ALBERO DELLA SOPRAVVIVENZA (di Maria Enrichetta Cavani)

Trovarono riparo in un metato  
in un autunno freddo, già inoltrato,  
la mia famiglia ed altri parenti  
per sfuggire dai bombardamenti:  
anche qui, nella nostra terra,  
incombeva la devastante guerra:  
la fame, il freddo, la paura, la miseria,  
la sopravvivenza fu davvero seria.  
Li salvò sotto ogni aspetto il castagno,  
amico sincero, generoso compagno.  
La sua dimora offrì come rifugio  
in mezzo alle selve, senza indugio  
e in quella nera, misera stanzetta,  
la gente si consolò l'un l'altra stretta.  
Dette tronco, stecchi, foglie, frutto,  
per i garfagnini si spogliò di tutto:  
rami e fusto, tagliati con l'accetta,  
dettero la fiamma che scoppietta.  
Illuminò, scaldò e la mamma  
cosse la polenta sopra la sua fiamma  
mentre, lacrimanti gli occhi,  
fissando il nero paiolo là sui ciocchi  
tutti mesti stavano in attesa  
silenziosi come in una chiesa.  
Mangiavano gli sfollati, povera gente,  
quella manna dolce e nutriente  
e la madre, dopo averla masticata,  
la dava alla creatura sua affamata.  
Poi tutto intorno del fuoco al crepitio  
pregavano uniti ringraziando Dio  
prima di addormentarsi sui sacconi  
ripieni di foglie secche nei cantoni.  
Passò l'inverno e a primavera  
arrivò la notizia finalmente vera:  
la terribile guerra era finita  
stremata era la gente, ma ancora in vita.  
Dico allora come Pascoli a piena voce:  
"Ogni castagno merita una croce!"  
gigante buono, con grande riconoscenza  
ti chiamerò "albero della sopravvivenza"

**Premio speciale Giuria**

**LA FOGLIA DEL CASTAGNO  
(di M.Francesca Giovelli)**

Aveva fette di pane  
tagliate sul tavolo in cucina  
e una lunga catena di rosari  
per sfidare il silenzio della notte  
dare pace alla luce ogni mattina.  
E mi sorprendevo di risate  
ogni sera nel buio delle scale,  
era scherzo divertito, corsa sorda  
di pantofole tagliate;  
e sapeva mostrarmi la montagna  
solo all'ora più rossa della sera,  
s'incendiava di buccia di castagna  
la fiamma nella stufa,  
luce nella notte nera.  
Poi quel giorno l'ho pregata di tornare;  
ma il suo gesto di saluto era sorriso  
ruga sciolta per sempre sulla mano,  
pelle liscia la cera del suo viso.  
E così l'ho lasciata sulla soglia,  
era autunno dai rami del castagno  
volteggiava nel silenzio una sua foglia.



## Premio speciale Giuria

### NE' 'ÀSTAGNI DE' NONNI (Luciano Testai)

Castagni vigorosi traversati da  
    'n canale tra pietroni millenari,  
giòi d'acqua 'he cascano a musia  
    'r silenzio. Piante seolari accudite  
'òme fusse 'n giardino, nella stagione  
della pota frasche raccorte 'n fascetti  
    per alimentà 'r forno der pane  
e 'r canniccio per seccà le 'àstagne.  
    Frutto necessario per la farina,  
per le 'àstagne secche e per 'r frutto  
    fresco bollito. Unia risorsa su què  
    monti accidentati, e se 'na pianta  
crepava 'r tronco riàvato una vorta  
stagionato finiva d'esiste per fa' tavoli,  
    porte, mobili, tutto gliera adoprato,  
    niente 'ndava perso. L'odore der  
vicino 'ànnicchio, doppo avè raccorto  
le 'àstagne faceva sentì l'odore der  
    fumo di frasche che odoravano  
    di bosco, di natura vergine.  
Gente abituata a coglie i frutti della  
terra co' umirtà, cor sudore, cor cielo  
sur groppone dall'arba ar tramonto.  
Riòrdo i mi' nonni 'n quella grande  
'ùcina, 'n tavolo, quarche seggiola,  
    tegami attaccati alle mura scurite  
    dar tempo e dar grande 'àmino,  
    'r paiolo attaccato alla 'àtena, anti  
    odori di pane, d'olio. Nell'nverni  
ciocchi d'olivo e di stipa bruciavano  
'n giòi di luce a dà pace ar riposo,  
rannicchiati a quer calore passava  
    'r rosario tra dita 'àllose.  
All'arba 'r novo giorno...

## Premio speciale Giuria

### LA RACCORTA DELLE 'ASTAGNE (di Giovanni Giangrandi)

Ir castagno, si sa, è 'n'arbero 'mponente:  
massiccio, forte, grande e maestoso;  
forse fra l'arberi è 'r di più possente.  
Tanto grandioso quanto generoso.

Tutte le piante chièdin der sudore  
che senza cure un danno benefici:  
cortrà, potà, sarchià ... e tanto amore ...  
ma 'r castagno un ti chiede sacrifici.

E ddà tutto di sé: i' l'legno, i ffrutti ...  
perfin la linfa per falla lunga e ccorta.  
Come pappà: che dava tutto a tutti  
senza chiedeti nulla ... fin alla raccorta;

che appena le 'astagne èrin mature,  
là nella sérvà, tutti s'avea d'andà  
a llavorà malgrado 'r brigidore  
che faceva le membra congelà.

Alla raccorta s'aveva a ddà 'na mano.  
Come la manna fioccava ner deserto  
per Mosè e 'r popolo israeliano  
così, sèondo pà, veniva offerto

da madre natura, a nnostro beneficio,  
un cibo sostanzioso e nutriente;  
e se anco c'era 'n po' di sacrificio ...  
le 'astagne un si pagàvin niente.

La fadiga di pà, vedevo superata  
ner mentre si cenava; quand'ogni sera,  
colla schiena rotta a fin della giornata,  
arzava l'occhi ar cielo e 'na preghiera

rivorgeva silente e sollevato:  
un'orazione di ringraziamento  
a Colui che n'aveva assiurato  
per tutto l'anno, a' ffigli, ir nutrimento.